

Dichiarazione di Mancini

II PSDI potrebbe entrare nelle giunte

Il dibattito sulle giunte locali si allarga. Dopo la decisione del congresso repubblicano di esaminare tempi, modalità e condizioni politiche per una partecipazione diretta del partito nell'esecutivo di Palazzo Valentini, ieri anche il Psdi, con una dichiarazione del capogruppo alla Provincia Lambertucci Mancini, ha ribadito la necessità di riaprire il discorso sulla governabilità al Comune e alla Provincia. Insomma, anche i socialdemocratici si esprimono per un allargamento delle maggioranze che guidano Comune e Provincia e fanno capire che esiste una loro disponibilità.

Mancini — in una intervista rilasciata all'agenzia Italia — ha detto che «il tentativo di ancorare le giunte locali al destino del governo nazionale mostra oggi tutti i suoi limiti». Per cui è tempo di pensare ad una collocazione del partito all'interno della maggioranza di sinistra. Proprio prendendo spunto da quella che ha chiamato l'evoluzione repubblicana Mancini ha sottolineato che «la governabilità e la soluzione dei numerosi problemi, passano attraverso il coinvolgimento di quelle forze democratiche che già hanno dato il loro contributo alla precedente giunta di sinistra alla Provincia. Questo ruolo importante del Psdi trova conferma, secondo il capo gruppo, anche negli accordi scaturiti dal livello comunale (intesa istituzionale e patto di governabilità nelle circoscrizioni). E tutto questo dimostra, secondo Mancini, che il Psdi non è mai stato, né può essere contrario alla partecipazione diretta alle giunte di sinistra, all'interno delle quali può svolgere un ruolo di raccordo tra le forze di democrazia socialista e laica e il Pci».

A proposito di una USL in difficoltà e di un dibattito alla Commissione regionale

Sanità: quelle belle parole che non sono seguite da fatti

Pubblico e privato: il privilegio tanto sbandierato si traduce alla Rm 19 in un «buco» di 30 miliardi - Intanto si autorizzano nuove convenzioni mentre i servizi territoriali non decollano per mancanza di personale

Dopo la condanna a Moricca, i titoli sui giornali, i commenti e la profonda impressione che l'intera vicenda ha suscitato conviene ritornare oggi sulla Sanità, per affrontarne un altro aspetto. Quello quotidiano di decisioni politiche e amministrative che tuttavia segnano il cammino dell'attuazione di una riforma che tarda ad affermarsi. Che fa dunque questa giunta regionale per rendere operativi quei principi cui più volte ha affermato di ispirarsi? Prendiamo la tradizionale dicotomia pubblico-privato, le belle parole pronunciate in più occasioni da Santarelli e Pietrosanti sulla necessità di privilegiare il primo sul secondo, di controllare sprechi e abusi, di incentivare i servizi a favore di smarginati, handicappati, donne, tossicodipen-

enti. E poi vediamo la realtà come traspare dalla gestione di una USL e dalle questioni dibattute in seno alla Commissione Sanità della Regione. Alla USL Rm 19 il comitato di gestione è preoccupato di un tracollo economico: il bilancio prevedeva 157 miliardi e ne sono arrivati 127. Un «buco» di 30 miliardi per un'«amministrazione non è cosa da poco, se si tiene conto che deve provvedere alle esigenze di due ospedali come il S. Filippo e il S. Maria della Pietà per complessivi 3 mila dipendenti. In particolare i fornitori delle strutture pubbliche hanno fatto sapere che se non verranno pagati subito non consegneranno più neppure una siringa. E i soldi non ci sono. Ma il paradosso è che invece le case di cura private convenzionate (Columba, Cristo Re, Gemelli) nella stessa USL si sono vi-

ste versare fino all'ultima lira perché per loro la Regione ha inviato 29 miliardi espressamente vincolati. Con questo non si vuole naturalmente affermare che quei debiti non dovessero essere pagati, ma in questo caso il discorso del privilegio del pubblico sul privato dove va a finire? Un altro esempio di come si predica bene e si razzola male è la decisione adottata dalla USL Rm 26 di Tivoli a maggioranza, con il voto contrario dei comunisti. Qui addirittura, a dispetto di qualsiasi buona intenzione, si è andati a un nuovo convenzionamento con un laboratorio di analisi privato di Castelmadama. Dov'è il progetto di ridimensionare, chiudere, limitare il ricorso a strutture private? La giunta non ha nulla da dire. Come si tace sul fonogramma spedito dalla segreteria di Pietrosanti

con cui si proroga (per quanto tempo?) la disposizione che aveva riaccentrato la gestione dell'assistenza farmaceutica. In questo caso non si è sentita neppure l'esigenza di deliberare di nuovo su una questione che investe direttamente il ruolo e la funzione delle USL come organi di gestione diretta, come prevede la Riforma. Ancora. A conclusione del dibattito in consiglio regionale la maggioranza approvò un ordine del giorno presentato dal Pci e dal Pdup. In esso si dava mandato alla giunta di promuovere adeguamenti delle piante organiche dei servizi sociali istituiti con la «194» (tutela della maternità) e con la «180» (per la psichiatria) e con la «685» (per i tossicodipendenti). Alcune USL senza un adeguato rinforzo di personale non ce la fanno più a tenere

aperte queste fondamentali strutture territoriali che rischiano di morire prima ancora di cominciare a funzionare. Ebbene non si è mosso ancora niente, eppure in questo caso gli «strumenti» tecnici ci sono. Ma allora di cosa si è discusso in Commissione? Ancora di case di cura private. Sulla «necessità» di iscriverne in una fascia superiore (e avere quindi maggiore sovvenzionamento) la «Aurelia Hospital», oppure di allargare a tutti i cittadini l'assistenza che la «Medicus Hotel» attualmente garantisce ai soli lavoratori che l'INAIL riconosce colpiti da malattie professionali. Come si vede altro sono le «volontà programmatiche», le enunciazioni di principi e altro fatti. E di una cosa siamo sicuri: la condanna esemplare di Moricca non è sufficiente a far cambiare le cose della Sanità.

Avevano presidiato un complesso di case sfitte

Tornano in libertà i tredici arrestati a Verderocca

Sono stati messi in libertà provvisoria, ieri sera, i tredici lavoratori arrestati sabato scorso dalla polizia, mentre presidiavano un complesso edilizio sfitto di Verderocca, sulla Tiburtina. Si tratta di una decisione positiva, nel prenderla il magistrato ha probabilmente tenuto conto che gli arrestati e tutti quelli che erano con loro non avevano nessuna intenzione di occupare quelle case, ma soltanto di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema dell'uso degli alloggi non occupati. Per la libertà degli arrestati, in questi giorni c'erano state più richieste. Poche ore prima della decisione del magistrato, avevano preso posizione, unanimemente anche i gruppi democratici (Pci, Dc, Psi, Psdi e Pdup) del Campidoglio, i quali in un documento avevano sottolineato «l'opportunità dell'intervento repressivo della polizia nei confronti dei lavoratori che presidiavano e non occupavano le case sfitte di Verderocca».

Dopo aver ribadito la propria contrarietà alle occupazioni e alla violenza come metodo di lotta, i gruppi capitolini avevano riaffermato «la loro volontà di lavorare affinché sia garantita la libertà di manifestare democraticamente per la soluzione del problema degli alloggi». Il documento si conclude fissando per venerdì un dibattito in consiglio sul problema della casa. Sull'episodio avvenuto sabato aveva preso posizio-

ne anche il sindaco Vetere, che era intervenuto presso il questore in favore dei tredici lavoratori. Il questore aveva risposto al sindaco che avrebbe chiesto all'autorità giudiziaria di favorire il rilascio degli arrestati. «L'arresto dei tredici lavoratori che presidiavano il complesso di Verderocca aveva inoltre affermato in una dichiarazione il compagno Piero Salvagni, capogruppo del Pci in Campidoglio — è un fatto grave, che rappresenta un inasprimento della tensione sociale già così acuta, a Roma, per quanto riguarda il problema della casa». «I lavoratori non occupavano le case — aveva aggiunto Salvagni — ma le presidiavano per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema degli appartamenti sfitti». Da segnalare anche una chiara presa di posizione del Sunia, il sindacato inquilini. L'organizzazione, aveva scritto in un comunicato che il comportamento della polizia «risulta ancora più grave se si considera il fatto che l'azione intrapresa dalla «lista di lotta» non era quella dell'occupazione delle case, forma di lotta che abbiamo sempre condannato, ma una pura e semplice azione dimostrativa per sollecitare l'intervento delle istituzioni nei confronti del patrimonio immobiliare tenuto sfitto».

«Incompatibilità»: sospeso dalla USL

Un altro medico sotto accusa. Stavolta è il dottor Rocco Luigi Puccio, medico igienista, primo dirigente dell'Ufficio sanitario igiene edile e suolo abitato della USL «RM 9». Il comitato di gestione dell'Unità sanitaria ha sospeso cautelativamente dal servizio il medico perché quest'ultimo si sarebbe venuto a trovare in una situazione di «grave incompatibilità». Il dottor Puccio, secondo l'accusa, esercitava la funzione di medico della USL, mentre era anche direttore tecnico di due laboratori privati di analisi. La decisione di sospendere dal servizio il professionista è arrivata al termine di un'indagine amministrativa che la USL ha avviato in seguito ad una segnalazione dei carabinieri. L'ufficio di igiene in cui lavora il dottor Puccio, in via Nomentana, oltre a verificare l'abitabilità degli alloggi dal punto di vista igienico, è addetto anche ai controlli sui generi alimentari smerciati nei negozi. L'unità sanitaria «RM 9» coordina anche l'attività di due consultori, quattro condotte, un'unità di riabilitazione territoriale e un centro di igiene mentale.

«Per il bambino il gioco è vita, introduciamolo negli ospedali»

Con la consegna dei giocattoli al Policlinico e al S. Camillo si è conclusa domenica la «campagna» del Tribunale del malato del diritto al gioco dei bambini ricoverati. Non è stata una cerimonia rituale e assistenziale ma la volontà di perseguire un preciso obiettivo: quello di far rispettare l'articolo 18 della Carta dei 33 diritti, invitando amministratori e politici a reperire spazi, strutture e strumenti. Il gioco per i bambini è un'attività essenziale che non può essere interrotta senza gravi danni per lo sviluppo psicologico e emotivo, ma la realtà negli ospedali è molto diversa. Non solo non esistono sale apposite o giochi adatti, ma spesso i piccoli sono costretti a letto giorni e giorni, soli nella loro disperazione perché non è neppure consentita la visita dei genitori fuori dell'orario delle visite. L'ultima iniziativa del Tribunale si inquadra nell'azione complessiva che questo organo di democrazia diretta si propone da quando (sono più di due anni) ha cominciato la sua attività. I centri aperti all'interno degli ospedali (S. Camillo, S. Filippo Neri, S. Giovanni) favoriscono la denuncia e la partecipazione diretta dei cittadini che quando si ammalano diventano «uomini negati», espropriati di qualsiasi elemento di diritto. La Carta dei 33 diritti afferma proprio la necessità per ogni paziente, anche per guarire, di recuperare in pieno la sua identità, di non essere un numero o una cosa in mano a tecnici che ne dispongono: il diritto a essere informati sulle cure, di essere trattati con rispetto, con umanità, di avere un pasto caldo, e un letto pulito.

Con un solo colpo di pistola vendicato uno «sgarro»

È stata eseguita ieri mattina nell'istituto di medicina legale l'autopsia sul corpo di Andrea Currelli, il giovane pregiudicato sardo ucciso con un colpo di pistola alla testa e poi abbandonato in un prato a ridosso di un cantiere in via Macedonia. Il professor Durante che ha eseguito l'esame necroscopico ha estratto il proiettile di piccolo calibro che aveva attraversato trasversalmente la nuca e lo ha consegnato alla polizia scientifica. Gli esami hanno accertato anche che la pallottola ha lesa il midollo spinale e la morte, avvenuta un paio d'ore prima del ritrovamento del corpo, è stata istantanea.

E' morto il palestinese ferito per errore

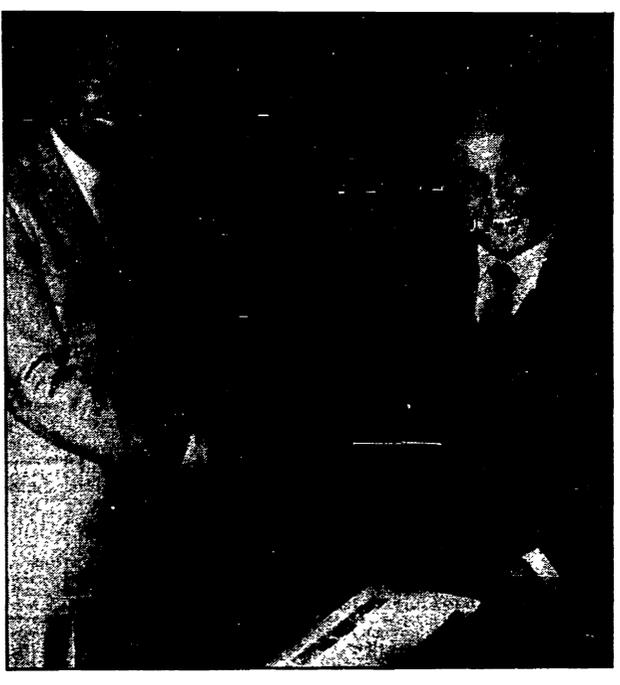
E' morto all'ospedale San Giovanni, dove era stato ricoverato in gravissime condizioni, Imad Osman, il giovane palestinese di 22 anni ferito per sbaglio da un collega nella sede dell'«Organizzazione per la liberazione della Palestina» in via Nomentana. Il ferito, Adel Issa, che è stato immediatamente arrestato con l'accusa di detenzione di armi (la «357 Magnum» da cui è partito il colpo che ha ucciso Imad Osman non era stata infatti registrata gravissima, dovrà ora rispondere di omicidio.

A Parigi Vetere e Chirac discutono insieme dei grandi problemi del governo delle metropoli

Dai sindaci d'Europa un appello per la pace e il disarmo

Proposta una riunione straordinaria di tutti i rappresentanti delle città - Continua il viaggio del sindaco di Roma Vetere

«Noi, sindaci delle capitali d'Europa, possiamo e dobbiamo fare qualcosa per la pace, per il disarmo, per quanti si battono contro l'oppressione per affermare la dignità della persona umana ovunque essa è calpeciata ed umiliata». Con questo spirito il sindaco Ugo Vetere ha voluto, anche nella sua veste di presidente dell'Unione delle capitali, aprire un dialogo con i suoi colleghi della Comunità Europea. L'inasprirsi dei rapporti Est-Ovest, i recenti tragici fatti di Polonia, la crisi delle grandi aree metropolitane sono gli argomenti su cui il sindaco di Roma ha voluto richiamare l'attenzione dei suoi interlocutori e verificarne la disponibilità a dar vita ad iniziative comuni sulla base dell'esperienza e delle peculiarità politiche, sociali e culturali di cui ognuno è portatore. Su tutti questi temi, ha sottolineato Vetere nel corso del colloquio avuto con Chirac, sindaco di Parigi, le grandi città devono far sentire la propria voce. La logica che ha finora prevalso nei rapporti tra le capitali — ha proseguito — appare inadeguata rispetto alla complessità dei problemi in cui si dibattono le città e alle minacce per la pace che specialmente in Europa sono presenti in maniera allarmante. Chirac, che oltre ad essere sindaco di Parigi, è il leader dei gollisti francesi, ha manifestato un sincero interesse e apprezzamento per l'iniziativa assunta dal sindaco di Roma. La proposta di una riunione straordinaria di tutti i rappresentanti delle città capitali, da tenersi a Roma nell'ultima decade di febbraio, ha raccolto l'adesione di Chirac che, a sua volta, si è detto disponibile ad una serie di incontri preparatori. Questa prima tappa della missione è stata senza dubbio molto positiva. Il viaggio continua e il calendario di Vetere è fitto di appuntamenti ad alto livello. In questi giorni incontrerà Simone Veli, presidente del Parlamento europeo, i rappresentanti italiani Giolitti e Natali, il borgomastro di Bruxelles, il liberale Van Halteren. Poi ci sarà l'incontro con il borgomastro di Bonn, con quello di Copenaghen e con il sindaco di Atene. A chi è apparso un po' sorpreso per il fatto che proprio da Roma sia partita un'iniziativa così significativa alla ripresa dei rapporti fra le capitali d'Europa, Vetere ha risposto: «Non esiste altro modo di governare Roma che non sia quello di farle assolvere fino in fondo il ruolo di capitale europea e mediterranea che opera per la pace, la distensione e la comprensione fra i popoli. Di fronte ai grandi temi dei nostri giorni ci si accorge come il destino di ogni comunità, è in qualche misura strettamente legato a quello di altre comunità e come ci siano domande di fondo maturate nelle grandi realtà urbane che reclamano uno sforzo comune di ricerca di soluzioni unitarie». ● Droga e libertà: dibattito sulle tesi della Lenad. Questo il tema di un dibattito organizzato dalla sezione romana di Magistratura democratica e in programma oggi alle 15,30 nella sala della Protomoteca del Campidoglio. Relatori saranno i magistrati Gianguilio Ambrosini e Giuseppe Salmè. Interverranno tra gli altri Luigi Cancrini, Tina Lagostena Bassi, Franca Frisco, Stefano Rodotà, Massimo Teodori, Agostino Pirella.



Svolta nel comune ciociaro

A Ripi, dopo 30 anni, la DC resta fuori dalla giunta

Una clamorosa conferma dello stato di crisi in cui si trova la Dc ciociara viene da Ripi, un importante centro del Frusinate, finora governato dal centro-sinistra. La nuova giunta che è guidata da una nuova maggioranza di cui fanno parte comunisti, socialdemocratici, socialisti e quattro consiglieri eletti nella lista della Dc i quali hanno scelto di collaborare coi partiti di sinistra per dare una svolta, che serve a rimediare ai guasti prodotti dalla trentennale gestione dc. La nuova giunta che è guidata da uno dei dissidenti democristiani, vede presenti nell'esecutivo, insieme ad altri due dc dissidenti, due comunisti (i compagni Ercole Giorgi, vicesindaco, ed Elio Loreti, assessore all'urbanistica) e due socialdemocratici. Questo sbocco, dopo una lunga paralisi amministrativa del comune di Ripi è stato possibile per la presa di coscienza di settori ampi della Dc locale, che hanno raccolto la proposta, lanciata nell'ottobre scorso dal nostro partito a tutte le forze politiche per dare a Ripi una nuova e più efficiente amministrazione. La discussione in casa democristiana è stata lunga ma la decisione di alcuni dei suoi uomini rappresentativi di dar vita ad una nuova giunta, a lungo osteggiata dalla direzione provinciale della Dc, è stata irrimediabile. Per Ripi ora si apre la possibilità di uscire fuori dallo stato di abbandono a cui l'ha condannato il malgoverno dc.

Domani la sentenza

Esportatori di capitali: il PM chiede severe condanne

Severe richieste del pubblico ministero ieri mattina al processo per l'esportazione all'estero di valuta, contro il vicedirettore generale dei Monopoli di Stato Antonio Lubrano ed altre sette persone accusate di aver trasferito illegalmente in Svizzera una decina di miliardi. Il pubblico ministero dottor Montali ha sollecitato per Lubrano un anno e 8 mesi di reclusione, quattro miliardi di multa e la sanzione amministrativa di due miliardi di lire. 2 anni e sei mesi sono stati chiesti per Gianni Bonomi oltre a sette miliardi di multe e quattro di sanzione amministrativa. Per Ernesto Corecco, vicedirettore della «Leu Bank» di Zurigo, condecorato l'organizzatore della esportazione di valuta, il PM ha chiesto la condanna a tre anni di carcere e 100 milioni di multa e 50 di sanzione amministrativa. Molte e sanzioni per decine di milioni e pene fino a un anno di reclusione per gli altri imputati, in particolare 10 mesi per il PM LAVORINI, il direttore amministrativo dell'Alitalia, cento milioni di multa e quattro di sanzione amministrativa. La sentenza di questo importante processo era prevista nella tarda serata di ieri, ma dopo gli interventi dei difensori, i quali hanno tentato di dimostrare che nessun illecito penalmente perseguibile è stato compiuto dai loro assistiti, il pubblico ministero ha chiesto di replicare, e per questo il presidente del tribunale, dottor Carlo Serrao ha rinviato il dibattimento a domani. L'esportazione di capitali di cui sono accusati gli imputati avveniva attraverso un complesso giro di operazioni bancarie e finanziarie, senza che nemmeno un soldo in contanti fosse concretamente trasferito oltre la frontiera.

Caso Pischedda: depone Adalberto Moriconi

Con l'interrogatorio di Adalberto Moriconi è proseguito ieri in corte d'assise il processo per l'omicidio di Ida Pischedda, la giovane rinvenuta nel gennaio di cinque anni fa a pezzi e bruciata in un prato di via della Bufalotta. Moriconi, rinviato a giudizio per occultamento del cadavere e fidanzato della ragazza sino al momento in cui questa scomparve e venne ritrovata uccisa, è stato sempre uno dei personaggi chiave di questa oscura vicenda ed al centro delle indagini degli inquirenti fin da quando, pochi mesi dopo la scoperta del cadavere, in un memoriale di 104 pagine fece convergere sulla madre, Domenica Limongi, i sospetti sulla vera identità dell'assassino. Arrestato per calunnia, venne successivamente accusato di omicidio volontario e tenuto in carcere per diciotto mesi finché, in mancanza di sufficienti indizi a suo carico, venne scagionato dal reato più grave. Un personaggio, strano, controverso, pieno di complessi di problemi nei suoi rapporti con la madre e la fidanzata, ma giudicato solo di mente da una perizia fatta esplicitare dai giudici. Nelle dichiarazioni rese in istruttoria dopo la scarcerazione e confermate oggi in dibattimento egli ha spiegato come le conclusioni cui era pervenuto alla fine del memoriale erano soltanto delle ipotesi accusatorie costruite sulla base di ragionamenti.

«Il montarozzo» diventa un parco per Cinecittà



Fino a dieci giorni fa era un cumulo di rifiuti, siringhe e materiali di scarto. Tra poco diventerà un parco per un quartiere che di verde ne ha bisogno come l'aria per respirare. Il quartiere è Cinecittà, anzi la parte più popolare di Cinecittà. Quel fazzoletto di terra era soprannominato «il montarozzo» e forse continuerà a chiamarsi così anche quando al posto della montagna di rifiuti ci saranno gli alberi. Da sabato scorso sei ruspe del Comune stanno portando via tonnellate di terra per far posto a un parco vero e proprio. «Ci sono voluti due anni — dicono i compagni della sezione di Cinecittà — per riuscire a conquistare questo terreno, ma alla fine, dopo manifestazioni, volantaggi e petizioni popolari, abbiamo ottenuto un risultato».

La battaglia perché il Comune espropriasse e attrezzasse «il montarozzo» a verde pubblico partì con un'occupazione. Andammo una domenica mattina — raccontano ancora i compagni di Cinecittà — con gli striscioni, il megafono e un tavolino per iniziare la raccolta delle firme. Le donne si erano portate dietro i ragazzini, e non solo per protesta. Sono proprio loro infatti quelli che soffrono di più a vivere in un quartiere come questo. Da allora non è passata una settimana senza ripetere gli appelli alla Circoscrizione, al Comune. Dopo qualche intralcio, le solite lentezze burocratiche, alla fine, pochi giorni fa, l'area è stata espropriata. Questa volta, forse proprio perché c'era voluto tanto a fare il primo passo, le ruspe del Comune per ripulire il terreno non si sono fatte aspettare tanto. Da sabato ce ne sono sei al lavoro e altrettanti sono i camion a portar via i materiali di scarto. Insomma cominciano ad arrivare i primi frutti di una battaglia che è stata di tutto il quartiere. E non c'è neanche da stupirsi che si siano mobilitati in tanti. A Cinecittà il verde si conta proprio con il contagocce. Tanto che l'anno scorso sul progetto di una scuola, che doveva sorgere in un parco, si divisero tutto il quartiere. La scuola serve, si diceva (e sarebbe stato difficile asserire il contrario dato che sono ancora duecento i doppi turni e 93 le aule che mancano), ma se la costruiscono qui ci tolgono l'unico spazio tranquillo che ci resta. Adesso questo nuovo parco, anche se non risolve per sempre il problema della mancanza di verde, almeno dà una boccata di ossigeno ai cittadini.